

Autosostenibilità dell'habitat nel nord-Africa postcoloniale tra individuale e collettivo

SAGGI E PUNTI
DI VISTA/
ESSAYS AND
VIEWPOINT

Carlo Atzeni, Silvia Mocci,

Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura, Università di Cagliari, Italia

carlo.atzeni@unica.it

smocci@unica.it

Abstract. Gli habitat moderni in Marocco e Algeria rappresentano una pertinente metafora del confronto, articolato, ricco e drammatico, tra le culture delle due sponde del Mediterraneo. Lo studio riconosce complessità e qualità intrinseche ai progetti originari delle più significative esperienze sull'abitazione di massa degli anni '50-'60 del Novecento a Casablanca e Algeri delineando i principali processi di continua trasformazione e adattamento tra individuale e collettivo. La tensione tra modelli abitativi e insediativi, prodotto di un "razionalismo illuminato" (ma comunque autoritario) e i tumultuosi processi di appropriazione delle periferie coloniali da parte di nuovi protagonisti sociali che le reinterpretano a propria misura, costituisce un campo di analisi e progetto di enorme interesse.

Parole chiave: habitat moderni, metamorfosi, appropriazione, Algeri, Casablanca.

Introduzione e contesto di riferimento

Lo sviluppo dei nuovi habitat moderni nei contesti delle ex-colonie europee di Marocco e

Algeria costituisce uno degli aspetti più interessanti per l'architettura della seconda metà del XX secolo; in seguito al CIAM IX del 1953, infatti, si struttura un ripensamento sostanziale dei paradigmi del progetto per l'alloggio sociale rivolti all'uomo-individuo e alle culture locali, per superare, nel momento in cui il Team X matura la sua posizione critica, l'approccio tipologico e universalizzante dello stesso CIAM al tema dell'abitazione di massa.

A partire dal dopoguerra, in Europa, la necessità di ricostruzione è affiancata dall'urgenza di dare risposta alla crescita delle città conseguente ai flussi migratori provenienti dalle campagne; nelle colonie nord-africane si assiste a processi del tutto analoghi che, se da un lato mettono in relazione dialettica il mondo rurale con quello urbano, dall'altro impongono un confronto, spesso conflittuale, fra società occupanti e società colonizzate. Il portato culturale ed esperienziale delle comunità che 'conquistano' e

danno forma alla periferia diventa centrale nel dibattito sull'*habitat pour le plus grand nombre*¹.

Sia pure con differenze, anche sostanziali, tra i paesi che lo costituiscono, il Maghreb post-coloniale, che conquista l'indipendenza tra la fine del secondo conflitto mondiale e i primi anni '60, diventa proprio in questo brevissimo periodo campo di sperimentazione per nuove forme di habitat attraverso cui ricucire le file interrotte della continuità con le identità e le tradizioni locali dell'abitare, con l'obiettivo di dare soluzione alle problematiche derivanti dal crescente fenomeno delle *bidonvilles* sorte ai margini delle città più importanti.

Un campo di sperimentazione che permetterà ai protagonisti di ridefinire le coordinate di una nuova modernità, che pur non rinunciando alla dimensione analitica sarà più contestuale, quella che negli stessi anni in Portogallo Távora definiva "*la terceira via*" (Esposito e Leoni, 2005) e consisteva nell'assimilazione dell'architettura moderna attraverso la ricerca di un punto di mediazione coi luoghi e le culture.

In poco più di un decennio, durante cui il critico rapporto fra paesi occupanti e colonie si dissolve, si assiste da un lato ad operazioni risarcitorie, oltre che d'urgenza, con le quali la Francia nel risolvere i problemi dell'inurbamento incontrollato cerca un terreno di confronto con i paesi occupati, dall'altro ad operazioni che, pur avviate sotto il controllo francese, si concludono ad indipendenza raggiunta e rappresentano occasioni di riscatto e di costruzione di una nuova identità per le ex colonie dopo circa un secolo di occupazione straniera.

Già negli anni '60-'70 Kultermann evidenziava (Kultermann, 1963; Kultermann, 1969) come alcune riflessioni del Team X presero le mosse dall'architettura e dalle strutture urbane africane,

Self-sustainability of the post-colonial North Africa habitat between individual and collective spheres

Abstract. The Modern habitats of Morocco and Algeria are an interesting metaphor of the structured, rich and dramatic comparison between the different cultures on the two sides of the Mediterranean sea. This study recognises the complexities and intrinsic qualities contained in the original plans of the most significant mass-housing projects of the 1950s-1960s in Casablanca and Algiers, outlining the main processes of continuous transformation and adaptation between the individual and collective spheres. The tension between living and settlement models, product of an "enlightened rationalism" (but nonetheless authoritarian) and the tumultuous process of appropriation of the colonial peripheries by new social players that reinterpret them to their extent, constitutes an extremely interesting field of analysis and design.

Keywords: modern habitat, metamorphosis, appropriation, algiers, casablanca.

Introduction and context of reference

The development of new modern habitats in the ex-European colonies of Morocco and Algeria constitutes one of the most interesting aspects of the architecture of the second half of the 20th century; following the CIAM IX of 1953, there has been a significant re-thinking of the paradigms of the social housing projects addressed to the human-individual and to local cultures, in order to overcome the typological and universalising approach of the CIAM on to the topic of mass-housing, once the critical position of the Team X was matured. Starting from the post-war period, the necessity of reconstruction is flanked by the urgency of responding to the growth of cities due to migratory flows coming from the rural areas; North African colonies were involved in similar processes which created dialectic relations between the rural world and the

urban world and, at the same time, imposed a confrontation, often controversial, between the occupant masses and the colonised society. The cultural and experiential knowledge of the "conqueror" communities which gave shape to the outskirts becomes a central aspect of the debate on the *habitat pour le plus grand nombre*¹.

Post-colonial Maghreb gained its independence between the end of the Second World War and the early 1960s, and, although with even substantial differences among its various constituent countries, in that very short period it became an experimental ground for new forms of habitat, designed to sew the broken lines of continuity with the identities and local living traditions, with the aim of solving the issues arising from the phenomenon of the *bidonvilles* which had grown up around the edges of the major cities.

richiamando le idee di Van Eyck e degli Smithson e prestando attenzione al lavoro di Candilis e Woods a Casablanca e del gruppo CIAM-Algeri, con particolare riferimento a Simounet (Lagae, 2010). In quei decenni inizia a delinearsi una presa di coscienza riguardo alla presenza di una “nuova architettura” moderna. Le riviste di quegli anni, *L'architecture d'Aujourd'hui* e *Architectural Design* in primis, daranno spazio non solo alle opere ma a una serie di nuove riflessioni che approderanno in modi differenti nei lavori e nelle ricerche dei protagonisti del Team X².

Le attuali ricerche degli storici convergono nel sostenere che il patrimonio moderno della decade degli anni '50-'60 del Novecento in Marocco e Algeria sia l'espressione di un *metisage culturel* e non l'importazione di modelli imposti nei territori africani, un patrimonio condiviso (Boussad, Cherbi e Oubouzar, 2005), produzione di un contesto storico-politico che proprio in quegli anni si nutreva reciprocamente delle esperienze mediterranee come serbatoi di culture e sperimentazioni sui temi dell'habitat.

Modelli sociali e modelli tipo-morfologici per nuovi habitat in Algeria: edifici-paesaggio, l'ordinario e la monumentalità

zazione e originalità in relazione al pensiero di Le Corbusier.

Deluz sottolinea che nonostante le difficoltà insite nel confronto con il maestro l'opera di Miquel e Simounet sia comunque tra le più interessanti espressioni dell'architettura moderna di Algeri (Deluz, 1991). Per Bonillo l'architettura e l'urbanistica dei protagonisti del CIAM-Algeri rappresentano una via originale de-

Gli studi sull'architettura moderna di Algeri si interrogano sui valori di questo patrimonio, di carattere storico, identitario, ideologico, architettonico (Stambouli, 2014) e sui valori d'innova-

A field of experimentation that would allow the leading players to redefine the coordinates of a new modernity, which would be more contextual without actually renouncing its analytical dimension. The same modernity that Távora, during the same period in Portugal, called “*la terceira via*” (Esposito and Leoni, 2005) and which consisted of the assimilation of modern architecture by finding a point of mediation with the places and cultures.

In little more than a decade, during which the critical relationship between the occupying countries and the colonies was dissolved, one witnessed a series of compensatory and urgent operations, through which France solved the issues of uncontrolled urbanisation and sought an area of discussion with the occupied countries. At the same time, other operations were being undertaken which, though under French control

in a first phase, reached completion after independence and represented opportunities for redemption and the building of a new identity for the former colonies after nearly a century of foreign occupation.

Back in the 1960s-1970s, Kultermann noted (Kultermann, 1963; Kultermann, 1969) that some thoughts of the Team X were drawn from African architecture and urban structures, recalling the ideas of Van Eyck and the Smithson brothers and focussing on the work of Candilis and Woods in Casablanca and the CIAM-Algiers group, with particular reference to Simounet (Lagae, 2010). In those decades, the awareness of a “new modern architecture” began to emerge. The journals of those years, *L'architecture d'Aujourd'hui* and *Architectural Design* first and foremost, would give space to several works and a number of new ideas which would

finita dal contesto culturale dell'Algeria francese, lontane dall'essere considerate *un pâle écho* dell'opera di Le Corbusier (Bonillo, 2012).

La più celebre opera di Miquel, l'Aéro-habitat, pur condividendo i principi generativi dell'Unité d'Habitation di Le Corbusier, costituisce una reinterpretazione adattata al contesto di Algeri. Il progettista arricchisce la sua *machine à habiter* per abitanti europei, con la vita e gli usi più propri della strada che si prolunga all'interno dell'edificio introducendo i servizi collettivi e commerciali con circolazione perimetrale direttamente in connessione con la strada di monte, trasformandola in un'architettura urbana, «una città concentrata in un edificio» (Loeckx e Avermaete, 2010).

La principale differenza fra Aéro-habitat e Unité d'Habitation consiste nella concezione in sezione e nel rapporto fra distribuzione, circolazione e alloggi: il primo infatti prevede corpi di fabbrica stretti in cui solo un duplex trova collocazione e il sistema distributivo al piano, più che un *couloir-intérieure* che genera relazioni simmetriche fra gli appartamenti e i loro accessi, come proposto da Le Corbusier, si configura come una “*rue extérieure*”, o “*rue suspendue à l'air libre*”³ che ricerca relazioni asimmetriche fra le abitazioni mettendole in diretto rapporto col paesaggio urbano e con le dominanti territoriali.

Si tratta di un “edificio-paesaggio” perfettamente risolto nel suo rapporto col suolo, ma anche di un'interessante ibridazione fra i paradigmi formali e distributivi della modernità e la lezione ereditata dalla tradizione locale; in altri termini Aéro-habitat può essere letto come un tentativo di riproporre in quota la complessità delle unità di vicinato che nelle medine arabe sono proprie degli spazi intermedi e relazionali ben descritti da Van Eyck, senza però rinunciare al nesso col territorio e con la sua topografia (Fig. 1).

soon appear in different ways in the works and research studies conducted by the members of Team X².

Current research works of historians converge in believing that the modern heritage of the 1950s-1960s in Morocco and Algeria is the expression of a *metisage culturel* and not the importation of models imposed on the African territories, a shared heritage (Boussad, Cherbi and Oubouzar, 2005), production of a historical and political context which in those years mutually fed on Mediterranean experiences as reservoirs of cultures and experimentations on the themes of habitat.

Social models and morphological-typological models for new habitats in Algeria: landscape-buildings, the ordinary and monumentality

The studies on modern architecture of Algiers explore questions about the

values of this heritage in terms of its identity, ideology, and architectural character (Stambouli, 2014) and about the innovation and originality values in relation to Le Corbusier's thinking.

Deluz highlighted the point that, despite the difficulties arising from the comparison with the master, the work by Miquel and Simounet is nevertheless one of the most interesting expressions of modern architectural in Algiers (Deluz, 1991). In Bonillo's opinion, the architecture and urban planning of the members of the CIAM-Algiers represent an original way defined by the cultural context of French Algeria, far from being considered as a *pâle écho* of the work of Le Corbusier (Bonillo, 2012).

The most famous work by Miquel, the Aéro-habitat, constitutes a reinterpretation which was adapted to the context of Algiers, even if it shares the genera-

01 | Il complesso Aéro-habitat di Louis Miquel, Pierre Bourlier e José Ferrer-Laloë ad Algeri, in primo piano una "rue extérieure" del blocco di 22 piani e sullo sfondo il blocco residenziale di 17 piani, foto di Carlo Atzeni, 2011

The Aéro-habitat complex by Louis Miquel, Pierre Bourlier and José Ferrer-Laloë in Algiers, in foreground you can see a "rue extérieure" of the 22-storey block, and in the background the 17-storey residential block, photo by Carlo Atzeni, 2011



Della scuola lecorbuseriana di Algeri Klein evidenzia i contenuti evolutivi rispetto ai precetti di Le Corbusier e, in riferimento alla *grille* del CIAM-Algeri presentata durante il congresso del CIAM IX, ne rimarca la discendenza nella ricerca delle proporzioni armoniche del *Modulor* (Klein, 2006), contrariamente all'interpretazione di Çelyk che mette l'accento invece sugli aspetti innovativi ed esplorativi delle ricerche sulla *bidonville* di Mahieddine e dell'opera di Simounet oltre che dei contenuti generali della stessa *grille* (Çelik, 2005; Bonillo, 2012). Rispetto a quest'ultima Bonillo tira le somme sul lavoro del gruppo algerino ritenendolo: [...] *un balancement entre une approche qui se veut scientifique, empirique et multicritères, à forte connotation ethnographique, et la volonté de montrer la validité d'une doctrine: celle de Le Corbusier et de l'urbanisme fonctionnaliste* (Bonillo, 2012).

Il complesso per 208 alloggi temporanei di Djenan el-Hasan nella Frais-Vallon di Simounet è l'esito delle esperienze maturate in seno alle attività del CIAM-Algeri e di una rinnovata attenzione agli usi, ai modi dell'abitare e alla loro relazione con le forme architettoniche, all'ordinario e agli spazi di vita quotidiana.

La nuova *citè de transit* fu uno dei primi progetti di primaria urgenza destinati a rialloggiare provvisoriamente gli abitanti delle *bidonvilles* e coloro che arrivavano dai villaggi rurali, in attesa di un alloggio 'più evoluto' (Maisonneul, 1997).

In condizioni connotate dal suolo a forte declività, la proposta attinge al repertorio più proprio della tradizione insediativa dell'Algeri pre-coloniale. Il progetto prevede un'occupazione intensiva del sito con un modello morfo-tipologico alveolare, l'artificialità si coniuga col sito naturale e il costruito si sovrappone al territorio riproponendo l'invariante insediativa del terrazzo propria del paesaggio storico in un rapporto di complementarietà

fra figura e sfondo. Questa interpretazione deriva dall'osservazione della *casbah* di Algeri e della struttura urbana informale rilevata in Mahieddine (Maisonneul, 1980). Il progettista definirà questa scelta "tipologia di *casbah*" (Simounet, 1997), un'aggregazione intermedia tra il collettivo in verticale e l'habitat individuale orizzontale, basata sull'alta densità (Fig. 2).

Su registri differenti si colloca la ricerca progettuale condotta negli stessi anni da Pouillon per dare soluzione alle condizioni di vita insostenibili delle popolazioni delle *bidonvilles* di Algeri.

«Pour la première fois peut-être dans les temps modernes, nous avons installé des hommes dans un monument. Et ces hommes qui étaient les plus pauvres de l'Algérie pauvre, le comprèrent» (Pouillon, 1968).

Così Pouillon descrive *Climat de France*, una nuova città per musulmani di 4500 alloggi con standard dimensionali e igienico sanitari minimi ma migliorativi rispetto alle condizioni precarie delle baraccopoli.

Emblema della sua strategia progettuale è la grande piazza mercato interna, contornata da una cortina di edifici abitativi che ne costituisce il monumentale recinto porticato di sei piani; uno spazio per la ricostruzione delle relazioni sociali e mercatali tipiche della cultura musulmana con il quale Pouillon introduce

tive principles of Le Corbusier's *Unité d'Habitation*. The designer enhanced its *machine à habiter* for European inhabitants, with the life and more specific uses of the road, which is extended inside the building, by introducing collective and commercial services whose circulation takes place on the perimeter directly in connection with the uphill road. His work, therefore, became an urban architecture, "a city concentrated into a building" (Loeckx and Avermaete, 2010).

The main differences between the Aéro-habitat and the *Unité d'Habitation* can be found in the conception of the section and in the relationship between distribution, circulation and the living units: the first, in fact, involves narrow buildings which house just one duplex unit each, and the floor distribution system, rather than a *couloir-intérieure* that generates symmetrical relationships between the apartments and their

accesses, as proposed by Le Corbusier, is configured as a "rue extérieure", or "rue suspendue à lair libre" forming asymmetric relations between the living units, which are put directly in contact with the urban landscape and with the main landmarks.

It is a "landscape-building" with a perfect relationship with the ground, but also an interesting hybridisation between the formal and distribution paradigms of modernity and the knowledge inherited from the local tradition; in other words, Aéro-Habitat can be read as an attempt to reintroduce, on several height levels, the complexity of neighbourhood units that are typical of the intermediate and relational spaces of the Arab medinas, described so well by Van Eyck, without renouncing to the link with the territory and its topography (Fig. 1).

As regards the Algiers school inspired by Le Corbusier, Klein highlighted its

evolutionary content compared to the precepts of Le Corbusier and, with reference to the *grille* of the CIAM-Algiers presented during the CIAM IX congress, he emphasised this lineage in his research on the harmonious proportions of the *Modulor* (Klein, 2006). On the other hand, Çelik's interpretation focuses on the innovative and exploratory aspects of the research works on the *bidonvilles* in Mahieddine and on the work of Simounet, in addition to the general contents of the *grille* (Çelik, 2005; Bonillo, 2012). Speaking about the *grille*, Bonillo summed up the work of the Algiers group, considering it as: [...] *un balancement entre une approche qui se veut scientifique, empirique et multicritères, à forte connotation ethnographique, et la volonté de montrer la validité d'une doctrine: celle de Le Corbusier et de l'urbanisme fonctionnaliste* (Bonillo, 2012).

The complex for 208 temporary living units of Djenan el-Hasan in Frais-Vallon by Simounet is the result of the experience gained within the activities of the CIAM-Algiers and of a renewed attention to the uses, ways of living and their relationship with the architectural forms, the ordinary habits and the spaces for everyday life.

The new *citè de transit* was one of the first urgency projects intended to temporarily rehouse the inhabitants of the *bidonvilles* and those coming from the rural villages, while waiting for a "more advanced" home (Maisonneul, 1997).

In conditions strongly characterised by a significant declivity of the land, the proposal drew on the repertoire of traditional settlement types from pre-colonial Algiers. The project involved an intensive occupation of the site with an alveolar morfo-typological model. Artificiality was combined with the

02 | La cité de transit di Djenan el-Hassan ad Algeri di Roland Simounet in evidente stato di degrado in seguito ai processi incontrollati di appropriazione illegale, modificazione auto costruita e abbandono, foto di Silvia Mocci, 2011

The cité de transit of Djenan el-Hassan in Algiers by Roland Simounet in an evident condition of degradation due to uncontrolled processes of illegal appropriation, self-constructed modifications and abandonment, photo by Silvia Mocci, 2011

il concetto di “monumento domestico” attraverso cui ristabilire un equilibrio sociale per gli abitanti più umili. Dirà Pouillon a questo proposito: *Pour moi, le monumental entre davantage dans les constructions modestes que dans les constructions moins modestes. Pourquoi? Parce que l'esprit monumental peut rendre encore les gens orgueilleux de ce qu'ils habitent, ou peut les satisfaire sur le plan morale [...]* (Pouillon e Marrey, 2011).

La volontà risarcitoria di Pouillon si esprime attraverso una visione, per certi versi utopica, di città fatta per architetture che supera l'impostazione funzionalista dell'urbanistica moderna ma, alla scala aggregativa e dell'alloggio, appare sensibilmente meno critica nell'interpretare modelli e caratteri locali. (Fig. 3, Fig. 4)

L'habitat evolutif in Marocco: modelli e processi di autosostenibilità dell'abitare

Il rapporto tra modernità e contesto assume connotati spiccatamente differenti in Marocco. Saranno la pianificazione urbanistica di Écochard, di matrice funzionalista, associata alle ques-

zioni sui “grandi numeri” e i rinnovati modelli abitativi d'urgenza per il risanamento delle *bidonvilles* ad accendere le riflessioni sul tema dell'habitat durante il CIAM IX⁴.

Écochard, per la riqualificazione delle *bidonvilles* di Casablanca, elabora un piano insediativo fondato su una maglia 8x8m, costituito da un tessuto basso di case a patio, isorientate e aggregate in unità da quattro alloggi ciascuna. L'unità di vicinato costituisce l'elemento sulla cui reiterazione si articola il tessuto, dotato di servizi (come gli *hammam*, i *suk*) e luoghi di culto nel rispetto dei modi di vivere delle popolazioni musulmane e delle loro culture. Una concezione insediativa che lo stesso Écochard defini-

come *habitat adapté* (Cohen e Eleb, 1998).

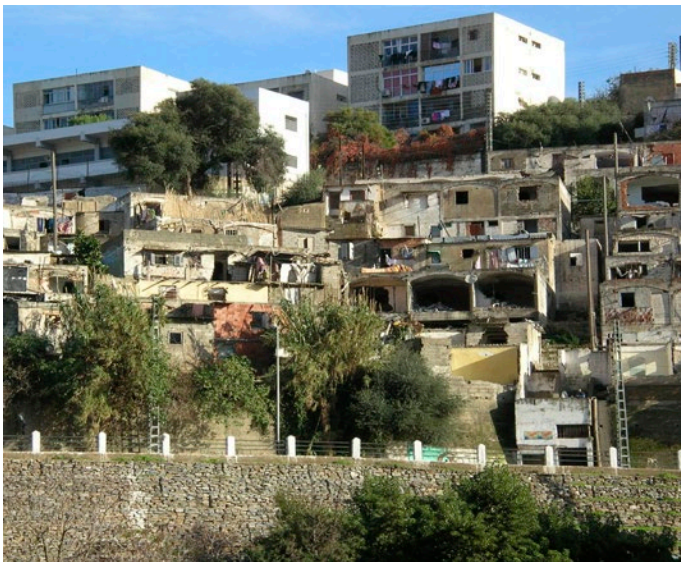
I gruppi Atbat-Africa⁵ e GAMMA⁶, attenti attori del dibattito che si sviluppava sul tema dell'alloggio di massa, ritenevano che la nuova concezione dell'habitat dovesse prendere corpo a partire dalle pratiche quotidiane e dagli usi delle popolazioni rurali. Il riconoscimento delle culture abitative specifiche rappresentava infatti uno degli aspetti su cui il Servizio all'Urbanistica, coordinato dallo stesso Écochard, aveva basato gli studi per la pianificazione dei quartieri periferici di Casablanca, tra cui le *Carrières Centrales* (Fig. 5).

È ad integrazione del tessuto basso che furono concepiti i noti edifici *Sémiramis* e *Nid d'abeilles* per la residenza collettiva con sviluppo in altezza, di Candilis e Woods; questi edifici rappresentano un riferimento riconosciuto dell'innovazione tipologica, per la prima volta nella storia dell'architettura moderna, infatti, viene introdotto il tipo a patio in verticale con cui mediare il nesso tra collettivo e individuale (Fig. 6).

Nel 1998, Eleb e Cohen pubblicano il volume *Casablanca, Mythes et figures d'une aventure urbaine* confermando l'idea di Casablanca come laboratorio della modernità, fecondo territorio di sperimentazione architettonica e urbana fino alla seconda metà del XX secolo. Gli studi recenti, alla luce di una lettura retrospettiva che guarda alla vicenda insediativa come processo fino ai nostri giorni, condividono l'idea che gli habitat moderni della capitale economica marocchina costituiscano un continuo territorio di negoziazione in cui la modernità, assimilata e metabolizzata, è il risultato di un incontro, di scambi e di cooperazione complessi tra i diversi attori e non una ricetta universale applicata al sito particolare (Avermaete e Casciato, 2014).

È in questo clima operativo e culturale che, subito dopo l'indi-

02 |



natural aspects of the area and the built parts overlap the site by re-proposing the settlement invariant of the terrace, a typical element of the historical landscape in a complementary relationship between figure and background. This interpretation derived from the observation of the *casbah* in Algiers and of the informal urban structure in Mahieddine (Maisonseul, 1980). The designer would define this choice as a “type of *casbah*” (Simounet, 1997), an intermediate aggregation between the collective on the vertical plane and the individual habitat on the horizontal plane, based on high density (Fig. 2). On the contrary, the design research work conducted during the same period by Pouillon to find a solution for the unsustainable living conditions of the populations in the *bidonvilles* of Algiers, is founded on a different level. «Pour la première fois peut-être dans les

temps modernes, nous avons installé des hommes dans un monument. Et ces hommes qui étaient les plus pauvres de l'Algérie pauvre, le compriment» (Pouillon, 1968).

This is how Pouillon described *Climat de France*, a new city for Muslims consisting of 4500 living units with minimum but at least improved dimensional, health and hygiene standards compared to the precarious conditions of the shanty towns.

The trademark of his design strategy was the large internal market-square, surrounded by a curtain of residential buildings that form the massive six-level enclosure with porch; a space for the reconstruction of the social and market relations that are typical of the Muslim culture, a space where Pouillon introduced the concept of “domestic monument” with the intent to re-establish a social balance for the most humble in-

03 | La cité simple confort di Climat de France di Fernand Pouillon ad Algeri, la piazza delle 200 colonne vista dall'interno, luogo in cui si sono consolidati gli usi mercatali e la dimensione di spazio di forte socialità, foto di Carlo Atzeni, 2011

The cité simple confort of Climat de France by Fernand Pouillon in Algiers, the square of the 200 columns viewed from the inside, a place with consolidated market activities and with a strong social spatial dimension, photo by Carlo Atzeni, 2011



pendenza dalla Francia, il marocchino Azagury concepisce e costruisce, tra il 1957 e il 1963, l'habitat *evolutif* di Derb Jdid a Casablanca, per ospitare le popolazioni musulmane recentemente inurbate.

A differenza dell'approccio di Écochard, il progettista mutua i principi della modernità con le complessità dell'insediamento tra-

habitants. In this regard, Pouillon said: *Pour moi, le monumental entre davantage dans les constructions modestes que dans les constructions moins modestes. Pourquoi? Parce que l'esprit monumental peut rendre encore les gens orgueilleux de ce qu'ils habitent, ou peut les satisfaire sur le plan morale [...]* (Pouillon and Marrey, 2011).

Pouillon's desire to provide compensation is expressed through a somewhat utopian vision of the city made of architecture works that exceeds the functionalist modern urbanism but appears to be less critical in the interpretation of local models and characters with regard to the residential units and their aggregation (Fig. 3, Fig. 4).

The *evolutif* habitat in Morocco: models and processes of self-sustainability for living

The relationship between modernity

and context is conceived in a significantly different way in Morocco. The urban planning of Écochard, based on functionalism, associated with the questions about "large numbers" and the renewed emergency housing models for redeveloping the *bidonvilles*, would be the starting points for the reflections about the habitat during the CIAM IX⁴.

Écochard developed a plan based on a 8x8m mesh for the rehabilitation of the *bidonvilles* in Casablanca, consisting of a low fabric settlement of patio houses, orientated north-south and aggregated in groups of four units each. The fabric consists of the reiteration of neighbourhood units and is provided with services (such as the *hammam*, and the *suk*) and places of worship in accordance with the ways of life and cultures of the Muslim population. A settlement conception that

dizionale locale, proponendo un'alta densità senza rinunciare ad uno spazio pubblico 'generoso' e connettivo, modulato in pubblico-semi pubblico-privato, e aperto agli usi degli abitanti. Azagury, inoltre, ricerca un carattere di specificità e di diversità attraverso la pluralità tipologica degli alloggi che si traduce, alla scala intermedia dell'habitat, in aggregazioni formali articolate e complesse.

Écochard himself defined as *habitat adapté* (Cohen and Eleb, 1998).

The Atbat-Africa⁵ and GAMMA⁶ groups, which were closely involved in the debate on the mass housing theme, believed that the new concept of habitat had to be conceived starting from the daily practices and customs of the rural populations. The identification of the specific living cultures was in fact one of the aspects on which the studies for the planning process of the peripheral districts of Casablanca, including the Carrières Centrales, were based, carried out by the Urban Planning Service, coordinated by Écochard (Fig. 5).

Candilis and Woods conceived the well-known vertical collective-residence buildings, Sémiramis and Nid d'abeilles, as an integration of the low fabric; these buildings represent an important reference for their typological innovation, for the first time in the

history of modern architecture, in fact, the vertical patio-house type was introduced, mediating the relationship between the collective and individual spheres (Fig. 6).

In 1998, Eleb and Cohen released the book *Casablanca, Mythes et figures d'une aventure urbaine* which confirmed the idea of Casablanca as a laboratory for modernity, a fruitful territory of architectural and urban experimentation until the second half of the 20th century. Recent studies, after a retrospective reading which conceives the settlement question as a process that arrives to the present day, share the idea that the modern habitats of the Moroccan economic capital constitute a continuous negotiation ground where modernity, after being assimilated and metabolised, is the result of a complex meeting, of exchanges and cooperation between the different leading players and not a uni-

04 | La cité simple confort di Climat de France di Fernand Pouillon ad Algeri, dettaglio di spartito di facciata della cortina interna con in evidenza le trasformazioni esito dell'appropriazione informale, foto di Carlo Atzeni, 2011

The cité simple confort of Climat de France by Fernand Pouillon in Algiers, detail of a portion of the internal façade highlighting the outcome of the transformations of informal appropriation, photo by Carlo Atzeni, 2011



Il progettista ha accolto le possibilità di trasformazione del tessuto associate alla modificazione da parte degli abitanti, maturando una posizione critica che gli ha permesso di interpretare e governare i processi di appropriazione spontanea. Azagury mette in luce i limiti dell'approccio deterministico del progetto di Écochard per le Carrières Centrales che eludeva l'idea di processualità, sostenendo: [...] *dans tous les cas d'accession à la propriété privée, la transformation du patio, seule source de lumière et de soleil, en local fermé et couvert, et parfois même la surélévation de l'habitation. Pour éviter ces dangers, on admit que tous les types de logement pourraient comporter un étage au-dessus du rez-de-chaussée. Le propriétaire pourrait ainsi construire un logement de deux pièces, cuisine, salle d'eau et patio, puis s'étendre à l'étage dans l'avenir* (Azagury, 1960).

versal recipe applied to a particular site (Avermaete and Casciato, 2014).

It was in this cultural climate, rich in changes, that between 1957 and 1963, immediately after independence from France, the Moroccan Azagury conceived and built the *evolutif* habitat of Derb Jdid in Casablanca, to accommodate the Muslim populations which had recently become part of the city.

Unlike the approach by Écochard, the designer transformed the principles of modernity with the complexities of the traditional local settlement, proposing a high density fabric without renouncing to a 'generous' and connective public space, modulated in public-semi-public-private, and open to the uses of the inhabitants. Azagury, also sought a character of specificity and diversity through the typological plurality of the residential units which was translated into articulated and complex formal

aggregations at the intermediate scale of the habitat.

The designer included the possibility of transformation of the fabric associated with the modifications carried out by the inhabitants, developing a critical position that allowed him to interpret and manage the processes of spontaneous appropriation. Azagury highlighted the limitations of the deterministic approach used by Écochard in the Carrières Centrales, which avoided the idea of process, claiming: [...] *dans tous les cas d'accession à la propriété privée, la transformation du patio, seule source de lumière et de soleil, en local fermé et couvert, et parfois même la surélévation de l'habitation. Pour éviter ces dangers, on admit que tous les types de logement pourraient comporter un étage au-dessus du rez-de-chaussée. Le propriétaire pourrait ainsi construire un logement de deux pièces, cuisine, salle*

05 | L'habitat adapté delle Carrières Centrales di Michel Écochard a Casablanca con le sopraelevazioni di almeno due o tre livelli rispetto al progetto originario in seguito ai processi di appropriazione spontanea, foto di Silvia Mocchi, 2013

The habitat adapté of the Carrières Centrales by Michel Écochard in Casablanca with the new storeys - at least two or three - built on top the original buildings as a consequence of the spontaneous processes of appropriation, photo by Silvia Mocchi, 2013



In Derb Jdid, Azagury manipola il rigore delle griglie di Écochard predisponendole ad accogliere le mutazioni proprie dell'habitat all'interno di un sistema in continua processualità, mai risolto in una configurazione formale statica ma regolato dalle sue intrinseche proprietà adattive in relazione al mutare della complessità degli usi della società. Un habitat responsivo frutto di un pensiero colto e locale, che proprio negli anni successivi all'indipendenza, dopo oltre un secolo di protettorato francese, riqualificava le periferie degradate di Casablanca nel tentativo di 'ricostruire' l'identità nazionale del nuovo stato del Marocco.

A Casablanca, attraverso processi di appropriazione, con giustapposizione e sovrapposizione di nuovi volumi, e di resignificazione degli spazi individuali e collettivi, gli habitat hanno raggiunto densità almeno doppie rispetto a quelle di partenza,

d'eau et patio, puis s'étendre à l'étage dans l'avenir (Azagury, 1960).

In Derb Jdid, Azagury manipulated the rigour of Écochard's grids, arranging them so that they could welcome the mutations that are typical of the habitat systems within a continuous process, never fixed in a static formal configuration but governed by its intrinsic adaptive properties in relation to the changing complexity of the uses of society. The result was a responsive habitat, outcome of a cultured and local-based thinking process, which re-qualified the degraded outskirts of Casablanca, in an attempt to 'rebuild' the national identity of the new State of Morocco during the years following independence, after more than a century of French protectorate.

In Casablanca, through processes of appropriation, such as the addition and superimposition of new volumes, or

new meanings which the inhabitants gave to the collective and individual spaces, the density of the habitats now reached at least double the density at the beginning, introducing use and relation complexities into the system and amplifying the problems related to shared living conditions and environmental health (Fig. 7, Fig. 8).

Conclusions

The process nature of the settlement is an ontological matter, and the appropriation adaptation and modification by the inhabitants are the principles and practices through which this process is manifested.

The experience of the North African colonial and post-colonial modernity, highlights that the research works on the residential buildings for large numbers has been able to evolve by interpreting these phenomena and includ-

06 | La sperimentazione sull'habitat collettivo delle Carrières Centrales, edifici Nid d'Abeille (in primo piano) e Sémiramis (sullo sfondo) di Georges Candilis e Shadrach Woods a Casablanca, processi di appropriazione e modificazione alla scala degli edifici e dello spazio pubblico occupato con un piccola moschea di quartiere successiva al progetto originario, foto di Silvia Mocchi, 2014

The experiment on the collective habitat of the Carrières Centrales, the Nid d'abeille (foreground) and Sémiramis (background) buildings by Georges Candilis and Shadrach Woods in Casablanca, processes of appropriation and modification on the scale of the buildings and public spaces occupied with a small neighbourhood mosque, built after the original plans, photo by Silvia Mocchi, 2014

introducendo complessità relazionali e d'uso nel sistema e amplificando le criticità legate a promiscuità e salubrità ambientale (Fig. 7, Fig. 8).

Conclusioni

La processualità è un dato ontologico dell'insediamento e l'appropriazione, l'adattamento e la modificazione da parte degli abitanti costituiscono i principi e le pratiche attraverso cui si manifesta.

L'esperienza della modernità coloniale e post-coloniale nord-africana evidenzia come la ricerca sull'alloggio per i grandi numeri abbia saputo evolvere interpretando questi fenomeni e includendoli con differenti approcci nei principi generativi dei nuovi habitat.

Di conseguenza, sia pure con una differenza temporale di poco più di 10 anni fra il primo dei casi presentati e l'ultimo, appare evidente come una differente consapevolezza e sensibilità nell'interpretazione delle urgenze e delle esigenze delle comunità insediate, abbia dato luogo a soluzioni più o meno responsive e adattive e consentito a questi interventi di sostenere in modo diversamente efficace la dimensione diacronica dell'abitare. Il clima culturale sviluppatosi durante il raggiungimento dell'indipendenza e i conseguenti percorsi di decolonizzazione, profondamente differenti in Algeria e Marocco, inoltre, hanno accompagnato e inciso sui diversi livelli di maturazione delle politiche e della cultura architettonica sul tema dell'habitat.

I modelli d'habitat proposti ad Algeri, più connotati dalla forza gestuale delle architetture che dalle trame relazionali dei tessuti, esito di un'interpretazione progettuale talvolta ideologica, talvolta dogmatica e ancora acerba, pur nella consistente innovazio-

07 | L'habitat evolutif di Derb Jdid di Elie Azagury a Casablanca, il tipo a schiera Omer esito dei processi di modificazione del tessuto abitativo originariamente a uno e due livelli, foto di Silvia Mocchi, 2012

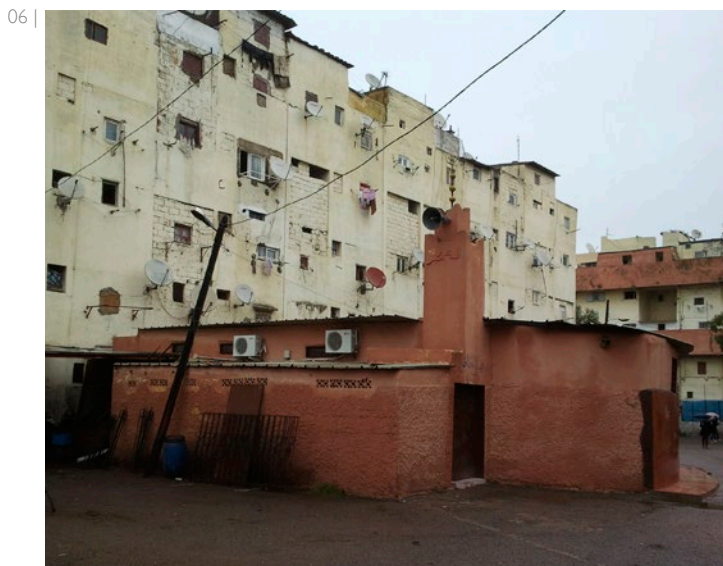
The habitat evolutif of Derb Jdid by Elie Azagury in Casablanca, the terraced type Omer outcome of the modification processes of the settlement fabric which originally had one or two levels, photo by Silvia Mocchi, 2012

ne contenuta nel percorso di ibridazione fra modernità e luogo, appaiono tuttavia poco adattabili alle variazioni contestuali e temporali, meno resilienti all'azione dei processi di ricostruzione identitaria, sociale e urbana. Alcuni di questi interventi dunque si configurano oggi, sia pure in condizioni contestuali differenti, come luoghi di marginalità sociale e urbana i cui processi di incuria, degrado e abbandono ne sono la manifestazione più evidente.

Un'esperienza che maggiormente consolida l'idea di habitat come processo adattivo è invece quella marocchina, che in breve tempo riesce ad affrancarsi dal determinismo di scuola moderna, metabolizzando la conoscenza e l'esperienza locale attraverso progetti che hanno saputo assecondare le metamorfosi processuali dei luoghi dell'abitare proprie delle strutture sociali popolari.

A questi interventi che includono nel proprio percorso generativo il tema della processualità e offrono agli abitanti possibilità di mutazione delle configurazioni spaziali con esiti anche profondamente trasformativi, corrispondono habitat vivi, dinamici che non hanno snaturato la struttura degli insediamenti proposti, fatto positivamente rappresentativo di una società che continua a costruire la propria identità nei nuovi spazi dell'abitare, adattandoli e adattandosi.

La mutazione subita in circa sessant'anni è rappresentativa della dialettica complessa, ricca e storicamente conflittuale, tra le culture delle due sponde del Mediterraneo e la vicenda, per molti versi non ancora del tutto esplorata, propone temi di riflessione su molti dei processi della globalizzazione del terzo millennio, dalle migrazioni epocali dalle campagne alla città, al consumo di suolo ed alla formazione di habitat la cui sostenibilità appare sempre più critica.





08 | L'habitat évolutif di Derb Jdid di Elie Azagury a Casablanca, il tipo a schiera Omer. Evoluzioni dei processi di socialità del quartiere attraverso la trasformazione dei piani terra, originariamente residenziali, in attività commerciali, foto di Silvia Mocci, 2012
The habitat évolutif of Derb Jdid by Elie Azagury in Casablanca, the terraced type Omer. Evolution of the social processes of the neighbourhood through the transformation of the ground floors, from their original purpose, which was residential, to the new use for commercial activities, photos by Silvia Mocci, 2012

Gli interventi presentati in questa sede hanno dunque un valore paradigmatico sia come modelli morfo-tipologici che come possibili modelli di autosostenibilità⁷ delle culture abitative e di conseguenza di nuovi dispositivi generativi di socialità e di integrazione.

NOTE

1. Si pensi all'esperienza del CIAM IX e alla carica innovativa di gruppi di progetto che animarono attivamente la riflessione sulla rifondazione di una nuova architettura per l'uomo che avrebbe dovuto portare alla stesura de *La Charte de l'Habitat*.
2. Insieme alle riviste *Tecniche et Architecture* e *Forum*, oltre che al numero monografico dedicato all'Africa di *Edilizia Moderna* 1967.
3. Bonillo fa notare tutta la forza anticipatrice della proposta di Miquel precisando che "*la paternité de la rue-pont [...] comme reformulation critique de la course intérieure [...] de l'unité d'habitation est traditionnellement attribuée aux Smithson. C'est parce que l'on ne s'est pas avisé jusqu'ici de l'antériorité de l'Aéro-habitat (1950-54) à Alger de Louis Miquel et Pierre Bourlier sur le projet séminal du concours de Golden Lane repris dans la grille des Smithson au CIAM d'Aix-en-Provence*" (Bonillo, 2006).
4. Si vedano a questo proposito gli studi di Tom Avermaete e di Monique Eleb.
5. Filiale dell'ATBAT francese, fondata nel 1951 a Casablanca.
6. GAMMA (Groupe d'Architectes Modernes Marocains).
7. La matrice del concetto di autosostenibilità a cui si fa riferimento è da ricercarsi essenzialmente nell'idea proposta da Alberto Magnaghi che associa alla crescita delle società locali e dei loro legami sociali, la capacità di autodeterminazione nel dar luogo a "[...] nuovi atti fecondanti, che producano nuovamente territorio, ovvero nuove relazioni fertili fra insediamento umano e ambiente. In questi atti territorializzanti c'è il germe di un'autentica e durevole sostenibilità dello sviluppo (che qui chiamo "sviluppo locale autosostenibile") in quanto ricerca rifondativa di relazioni virtuose, di nuove alleanze fra natura e cultura, fra cultura e storia" (Magnaghi 2015).

ing them, with different approaches, inside the generative principles of new habitats.

As a result, albeit with a time difference of approximately 10 years between the first and last of the cases presented, it is clear that the different awareness and sensitivity in interpreting the urgencies and needs of the communities, has generated solutions which are more or less responsive and adaptive and has allowed these interventions to support the diachronic dimension of living in a different but effective way. The cultural climate created during the gaining of independence and the resulting decolonisation processes, which were significantly different in Algeria and Morocco, also had an impact on the different levels of development of the policies and of the architectural culture of the habitat theme.

The habitat models introduced in Al-

giers are mainly distinguished by the gestural strength of the architectural works and not by the relational patterns of the fabrics, as a result of a project interpretation which was sometimes ideological, sometimes dogmatic and still immature. Even considering the significant innovation contained in the hybridisation process between modernity and place, such habitat models seem to be poorly adaptable to context and time changes and less resilient to the processes of reconstruction of the identity and the social and urban characteristics. Therefore, some of these areas are today places of social and urban marginalisation, albeit in different context conditions, and the neglect, decay and abandonment processes are the most obvious manifestation of this fact. In Morocco, on the contrary, the idea of habitat as an adaptive process is more developed. In a short period of

time, in fact, the habitat was capable of freeing itself from the determinism of the modern school, metabolising the local knowledge and culture through projects which complied with the procedural metamorphoses of the living places, typical of the popular social structures.

As an outcome of these interventions that include the possibility of modification in their generative process, offering open spatial configurations to the inhabitants, which in some cases also carried out profound transformations, the habitats are very lively and dynamic without distorting the original main structure of the settlement. This fact, is positively represented by the society which continues the construction of its identity within new living spaces, adapting them and adapting itself.

The mutation that occurred in about sixty years is clear evidence of the com-

plex, rich and historically-conflictual dialectic between the cultures of the two sides of the Mediterranean, and the line of events, which has not yet been fully explored, offers themes for reflection on many of the issues of the third-millennium globalisation, from the epochal migrations to the cities from the rural areas, to land consumption and the creation of habitats whose sustainability seems to be increasingly critical. The works presented previously carry a paradigmatic value, as typological and morphological models and also as possible models of self-sustainability⁷ of the living cultures and, as a result, as new devices capable of generating new social relations and integration.

NOTES

1. Refer to the CIAM IX and to the innovative power of project teams that actively encouraged reflections about

REFERENCES

- Avermaete, T. and Casciato, M. (2014), *Casablanca Chandigard: Bilans d'une modernisation*, Édition CCA Park Books, Montréal
- Azagury, E. (1960), "Le Derb Jdid (Hay Hassani) Casablanca", *L'Architecture d'Aujourd'hui*, Vol. 87, pp. 53-57
- Bonillo, J.L. (2006), "La modernité en héritage : mythe et réalités du CIAM 9 d'Aix-en-Provence", in Bonillo, J.L., Massu, C. and Pinson, D. (Eds.), *La modernité critique, autour du CIAM 9 d'Aix-en-Provence - 1953*, Editions Imbernon, Marsiglia, pp. 16-37
- Bonillo, J.L. (2012), "Le CIAM-Alger, Albert Camus et Le Corbusier: modernité et identité", in AA.VV., *Le Corbusier Visions D'Alger, XIe rencontres de la fondation Le Corbusier*, Éd. de la Villette, Parigi, pp. 218-237
- Boussad, A., Cherbi, F. and Oubouzar, L. (2005), "Patrimoine XIXe et XXe siècles en Algérie; un héritage à l'avenir incertain", in Carabelli, R. and Abry, A. (Eds.), *Reconnaître et protéger l'architecture récente en Méditerranée*, Maisonneuve et Larose, Parigi, FR
- Çelik, Z. (2005), "Bidonville Mahieddine Grid, 1953" e "The Ordinary and the Third World at CIAM IX", in Risselada, M. and Van den Heuvel D. (Eds.), *Team 10 1953-1981 In Search of A Utopia of the Present*, NAI Publishers, Rotterdam, pp. 22-25 e 276-279
- Cohen, J.L. and Eleb, M. (1998) *Casablanca. Mythes et figures d'une aventure urbaine*, Hazan, Parigi
- Deluz J.J. (1991), "Quelques réflexions sur Le Corbusier et l'Algérie", in Bonillo, J.L. and Monnier, G. (Eds.), *La Méditerranée de Le Corbusier, Actes de colloque international Le Corbusier et la Méditerranée*, Marseille le 24, 25 et 26 septembre 1987, Publication de l'université de Provence, Aix-en-Provence, pp. 23-48
- Esposito, A. and Leoni, G. (2005), *Fernando Távora. Opera Completa*, Mondadori Electa, Milano
- Klein, R. (2006), "L'expérience du bidonville: Roland Simounet et le groupe CIAM-Alger", in Bonillo, J.L., Massu, C. and Pinson, D. (Eds.), *La modernité critique, autour du CIAM 9 d'Aix-en-Provence - 1953*, Editions Imbernon, Marsiglia, pp. 206-217
- Kultermann, U. (1963), *New architecture in Africa*, Universe Books, New York.
- Kultermann, U. (1969), *New Directions in African Architecture*, George Braziller, New York
- Lagae, J. (2010), "Kultermann and After - On the Historiography of the 1950s and 1960s' Architecture in Africa", *Oase*, Vol. 82, pp. 5-24
- Loeckx, A. and Avermaete, T. (2010), "Architecture ou Révolution: Critical Moderns and the Search for a New Urbanity in 1950s Algiers", in Avermaete, T., Karakayali, S. and Von Osten, M. (Eds.), *Colonial modern. Aesthetics of the Past Rebellions for the future*, Black dog Publishing, Londra, pp. 170-187
- Maisonseul, J. (1997), "Djenan el-Hasan Relations espace/temps ou la redécouverte de l'échelle humaine", in Simounet, R. (Ed.), *Roland Simounet - d'une architecture juste 1951-1996*, Le Moniteur, Parigi, pp. 18-22
- Maisonseul, J. (1980), "Djenan el-Hasan Relations espace/temps ou la redécouverte de l'échelle humaine chez Roland Simounet", *Technique & Architecture*, Vol. 329, pp. 65-69
- Magnaghi, A. (2015), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino
- Pouillon, F. (1968), *Mémoires d'un architecte*, Éditions du Seuil, Parigi
- Pouillon, F. e Marrey, B. (2011), *Mon ambition*, Editions du Linteau, Paris
- Simounet, R. (1997), *Roland Simounet - d'une architecture juste 1951-1996*, Le Moniteur, Parigi
- Stambouli, N. (2014), "L'Aéro-habitat, avatar d'un monument classé?", *Livraisons de l'histoire de l'architecture*, Vol. 27, pp. 117-127
- the foundation of a new architecture for human beings, reflections which were supposed to lead to the drafting of *La Charte de l'Habitat*.
2. Along with journals *Technique et Architecture* and *Forum*, as well as the special issue entirely dedicated to Africa of *Edilizia Moderna* 1967.
3. Bonillo points out all the precursory strength of Miquel's proposal, specifying that "la paternité de la rue-pont [...] comme reformulation critique de la course intérieure [...] de l'unité d'habitation est traditionnellement attribuée aux Smithson. C'est parce que l'on ne s'est pas avisé jusqu'ici de l'antériorité de l'Aéro-habitat (1950-54) à Alger de Louis Miquel et Pierre Bourlier sur le projet séminal du concours de Golden Lane repris dans la grille des Smithson au CIAM d'Aix-en-Provence" (Bonillo, 2006).
4. In this regard, refer to the studies of Tom Avermaete and Monique Eleb.
5. Branch of the French ATBAT, founded in 1951 in Casablanca.
6. GAMMA (Groupe d'Architectes Modernes Marocains).
7. The cultural basis of the self-sustainability concept to which we refer, essentially lies in the idea of Alberto Magnaghi who combines the growth of local societies and their social relations, with its self-determination capabilities in creating "[...] new fertile acts, capable of producing again the territory, i.e. new relationships between human settlement and environment. These territorialising acts contain the germ of an authentic and durable sustainability of development (which I call here "local self-sustainable development") intended as a re-founding research process of virtuous relations, new alliances between nature and culture, between culture and history" (Magnaghi 2015).